



don Eugenio Savino

[ai parrocchiani del crocifisso]

Carissimi,

c'è un'immagine che mi torna in mente in questi giorni: sull'altare in un unico momento si potesse concentrare passato, presente e futuro di ogni persona. E quindi anche del prete.

Un po' come dice una poesia di Thomas E. Elliott "Four Sonets":

*«Tempo presente e tempo passato
sono forse entrambi presenti
nel tempo futuro e il tempo futuro
è contenuto nel tempo passato»*

Se ciò che siamo oggi risente di ciò che siamo stati ieri e il nostro presente, alla luce della persona di Gesù, sento nel cuore un grande desiderio di dire un grande grazie per questi anni al Crocifisso, prima di tutto a Dio.

In questi mesi in cui viviamo il *lockdown*, termine "altolocato" per dire "isolamento", "assenza di abbracci e strette di mano", è emerso in me ancora più forte il desiderio dell'EUC e di quanto sia importante per noi sacerdoti. Nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale il Vescovo unge le nostre mani con il crisma perché da quel momento in poi possiamo usarle per essere segno e strumento della Grazia di Dio. E ogni volta che vado all'altare sento forte – come dice papa Francesco – l'andare al Calvario con Gesù: vivere/rivivere nella mia vita il mistero pasquale della passione morte e risurrezione del Signore. E in un unico grande abbraccio, che spesso ci lascia spiazzati e impreparati nel discorso, sappiamo che la nostra storia (presente, passata e futura) ha senso solo se la viviamo in Cristo: CON Lui, PER Lui e IN Lui.

In questa cornice del COVID giunge la nomina a parroco proprio in un momento della mia vita in cui men che meno avrei immaginato di essere trasferito: sappiamo bene, però, come al buon Dio non manchi mai il senso dell'umorismo e che "le sue vie non sono le nostre vie".

Ricordo bene il giorno in cui mi dissero che sarei andato al Crocifisso in vista della mia ordinazione diaconale: era settembre, il giorno dell'esaltazione della santa croce. Mi dicevo: "Beh, un giorno non casuale!": crocifisso...esaltazione della Santa Croce. Non mi rendevo ancora conto che avrei vissuto da lì a poco l'esperienza della croce nella mia vita per come la mia salute sarebbe stata messa a dura prova in questi anni. Emerge chiaro per me che Dio non voglia la nostra sofferenza, sia ben chiaro, eppure non c'è occasione (anche negativa) in cui Lui ci aiuti a trovare un senso anche in quelle dinamiche complesse che spesso pensiamo siano inutili per noi.

Pochi mesi dopo l'essere diventato sacerdote, mi è stato diagnosticato un tumore alla tiroide. Dopo l'operazione sono stato per un po' a casa dai miei genitori e lì ho celebrato ogni giorno l'Eucarestia: celebravo da solo fisicamente, ma non spiritualmente. La potenza e la Grazia dell'Euc mi facevano sentire amato da Dio e in piena comunione con tutta la Chiesa terrestre e anche celeste. Mi sentivo



don Eugenio Savino

chiamato ad offrire la mia vita, i miei pensieri, le mie sofferenze e aspettative, anche e soprattutto per coloro che magari in un letto di ospedale o nelle loro case cercassero qualcuno che sull'altare li portasse a Gesù. Davvero grande è l'Eucarestia.

E non può esserci Eucarestia senza la Parola di Dio e senza una vita attiva. In questo tempo di lockdown (non ancora concluso) ho vissuto sulla mia pelle (ma era già un pensiero che portavo nel cuore) che l'essere comunità sacerdotale – al di là di quelle descrizioni melensi che non ne rendono merito – non è una bandiera o un optional ma una strada per condividere gioie e fatiche gli uni degli altri.

Molti mi dicono in questi giorni: "Euge...sei pronto a diventare parroco?" Come si risponde? Io gli dico "boh... mi fido che se il Signore mi chiama in questo periodo io possa dire di sì!". Tante cose belle nella vita chiedono di essere preparate, attese ma ci rendiamo conto che una parte non dipende da noi, ma da Dio. Possiamo dire che a noi sia chiesto di preparare ciò che possiamo, eppure ci sono tanti semi lungo la via che poi portano frutto dentro un mistero di benevolenza che Dio ha per noi: è un po' come l'unire i puntini della nostra storia al contrario.

Sento forte nel cuore tutta la responsabilità di essere parroco che – prima che essere una "nomina" è qualcosa che trasforma da dentro: sento una gioia e un sano timore unita alla voglia di essere al servizio. Perché l'autorità per un prete è – e deve essere – prima di tutto servizio.

E questo non può mai essere disgiunto dal desiderio di crescere in quella paternità che non può mai mancare nel nostro essere sacerdoti di Cristo.

Queste settimane sono state per me l'occasione per unire i miei puntini qui al Crocifisso. Penso davvero che noi preti (ma forse tutti i cristiani) siamo in missione per conto di Dio: quando sono stato ordinato diacono il "vero" ricordino dell'ordinazione è un regalo del mio amico Lele Guerra. Lele ha preso la foto dei *Blues Brothers* (oggi è il 40° anniversario della sua uscita, 20 giugno 1980) e dietro ha messo la scritta: "in missione per conto di Dio: Eugenio Savino DIACONO". E ho pensato molto in questi giorni – dove mi sento un po' come dentro ad un frullatore – una delle scene più belle di quel film. Jake ed Elwood si trovano in macchina e Dan Aykroid dice: "*Sono 126 miglia per Chicago. Abbiamo il serbatoio pieno, mezzo pacchetto di sigarette, è buio, e portiamo tutt'e due gli occhiali da sole*" e la risposta di John Belushi è semplicemente: "andiamo!". Tante volte quella stessa risposta mi è stata data dal caro don Silvano. Davanti a tante sfide che attendono ciascuno di noi, tante situazioni da ascoltare, accogliere, offrire in preghiera, puoi solo dire: "Gesù, andiamo!".

Il mio saluto non può essere se non dentro la dinamica delle parole "grazie" e "scusa". Desidero ringraziare ciascuno di voi per l'affetto, l'amicizia e la preghiera che in questi anni non sono mai mancati. Grazie ai carissimi confratelli sacerdoti (e amici) che mi accompagnano in questi anni. Da don Renato, Marchino, i diaconi Luigi e Roberto (e le loro mogli), tutti i ministri, le nostre "ragazze" della Messa feriale, gli scout, i ragazzi dell'AC, la Caritas parrocchiale, il gruppo del Ricamo, il gruppo delle pulizie della chiesa (!)... insomma tutti coloro con cui ho condiviso un pezzo di strada qui e che sarebbe lungo elencare (e ne dimenticherei qualcuno sicuramente). Dopo mesi in cui vi ho ringraziato in streaming un saluto anche "dal vivo" ai carissimi amici dell'Arma del Carabinieri non solo di Rimini! Sempre presenti, sempre pronti a sostenere con la loro amicizia e professionalità questi anni spesso complicati. Grazie anche a tutti coloro che mi hanno scritto in questi giorni e a



don Eugenio Savino

cui va davvero il mio abbraccio e la benedizione del Signore: Anna, Marco, Sabatino, Luca, Mauro, Fabrizio, Claudio, Antonio, ...

Grazie a Robbie e Paolo: mi hanno insegnato con la loro semplice autenticità che il ministero sacerdotale è "dare da mangiare" alla gente. La trovo una bella sintesi: un cibo spirituale (il Signore) che nutre e sostiene la nostra vita. Mi hanno insegnato molto ai fornelli... io ho imparato poco perché ho la capa tosta, ma imparerò...

Grazie a Filippo "smanettone" Pasquini

Un ringraziamento anche a Berto, Richi e soprattutto a Giulio Maresi.

Un "grazie" importante, però, lo devo alla mia famiglia.

Grazie a don Silvano, presenza unica e preziosissima, un vero dono dello Spirito Santo: la sua saggezza, la sua umanità e il suo amore per il Signore Gesù e la Vergine Maria sono per me un faro inestimabile che mi orienta da anni. Un grande grazie lo devo al mio relatore della tesi di Licenza, don Paolo Asolan, che con la sua vita e la sua testimonianza mi ha mostrato il volto di un pastore con il cuore di Gesù, che trova sintesi perfetta tra una vita spesa tra la gente e lo studio della Teologia che diventa preghiera e che muove le scelte di vita.

Desidero chiedere perdono per le mie mancanze, che in questi anni ci sono indubbiamente state. Insomma dico a tutti voi un grande grazie e un abbraccio a tutti, nessuno escluso (e senza assembramento).

Continueremo a vederci, anzi, spero ci vedremo sempre di più dentro un cammino di convergenza tra Crocifisso e San Raffaele anche se in maniera diversa da prima. Vi chiedo di portarmi sempre nella vostra preghiera (così come siete nella mia).

Alla fine c'è sempre un "prima" e un "poi" in tutte le cose, e il tempo passato e il tempo presente sono entrambi presenti nel tempo futuro...se questo tempo lo viviamo alla presenza di Gesù.